

# Portogallo: un governo contro l'austerità

di Antonio Baylos\*

In Portogallo, nelle elezioni dell'ottobre 2015, PSD e CDS si presentavano raggruppati sotto la sigla "Portugal al frente" e la sinistra divisa in tre raggruppamenti: il partito socialista, il partito comunista e il Blocco di sinistra. Poiché potevano decretare l'approvazione o la bocciatura delle politiche europee praticate dal 2011 dal governo di destra col viatico della Trojka, in Spagna si pensava che la vicenda del paese limitrofo fosse in qualche modo la rappresentazione anticipata di quello che avrebbe potuto succedere con le elezioni fissate per il 20 dicembre. Non a caso, appena conosciuti i risultati delle elezioni portoghesi, i mass media spagnoli si sono affrettati a valutarli come la vittoria

5% e 73 deputati, il partito comunista (coi Verdi) il 7,94% e 16 deputati, il Blocco di sinistra il 5% e 8 deputati. Nelle ultime elezioni, però, il partito socialista è salito al 32,38% con 85 deputati e, se il partito comunista ha guadagnato qualcosa (salendo all'8% con 17 deputati), il Blocco è notevolmente cresciuto attestandosi sul 10,22% (con 19 deputati). Come dire che nell'insieme le sinistre hanno la maggioranza in termini di voti e di seggi: rispettivamente, più di 350.000 e 34 seggi. Il minimo comune denominatore delle tre formazioni era il rifiuto delle politiche di austerità.

L'analisi del dato elettorale permette di fotografare la geografia politica del paese: le regioni del sud e

esiste una forte componente socialista; però, il sindacalismo portoghese ha mantenuto la struttura unitaria ereditata dall'esperienza corporativa e dunque è una forma pluralismo sindacale non facilmente decifrabile. Anche per questo la formazione di un governo di sinistra appariva un'operazione complessa e buona parte dei mass media, le istituzioni finanziarie e una frazione degli stessi dirigenti del partito socialista erano favorevoli ad un governo "alla tedesca". Perlomeno, la soluzione preferita dal Presidente della Repubblica era questa: un governo tecnico con personalità indipendenti ed esclusione di comunisti ed esponenti del Blocco.

La situazione politico-sindacale portoghese presenta affinità con quella spagnola. La sconfitta della destra non comporta necessariamente la vittoria di un blocco politico contrario all'austerità capace di produrre un cambiamento di linea politica dell'UE e di riparare i danni provocati dal governo di destra. D'altra parte, la sinistra portoghese era andata divisa alle urne, con posizioni difficilmente convergenti su un programma comune. La domanda cruciale era se l'inesistenza di una convergenza politica nell'ambito delle sinistre impedisse un'alternativa di governo. Per questo, il caso-Portogallo sta fornendo elementi di giudizio importanti per la vicina Spagna. Anzitutto, permette di misurare la base di consenso sociale alla proposta di contrastare le politiche d'austerità. In secondo luogo, permette di verificare l'attitudine del pluralismo della sinistra a tradurre la volontà della maggioranza dei cittadini in decisioni politiche.

Districare la matassa non è stato facile. Né il Presidente della Repubblica – che ha svolto un ruolo molto criticato – né a fortiori le istituzioni finanziarie e le autorità europee volevano un cambiamento del governo. Infatti, malgrado la chiara vittoria elettorale delle forze di sinistra, Anibal Cavaco Silva conferì a Passos Coelho l'incarico di formare un governo che assicurasse di proseguire le politiche di austerità, ma la cosa non ha funzionato più di una decina di giorni perché tutta la sinistra aderì compattamente ad una mozione contraria presentata dal partito socialista e contemporaneamente i leaders delle sinistre firmarono accordi bilaterali di sostegno ad un governo con guida socialista. Cavaco Silva, però, non si arrendeva facilmente e pensò di sottoporre all'esame delle parti sociali l'ipotesi di un governo tecnico di durata semestrale che non poteva piacere a nessuno, nemmeno alla destra perché era prevedibile che la maggioranza parlamentare di sinistra non lo avrebbe subito. Non a caso, le banche portoghesi manifestarono apertamente sfiducia nei confronti dell'ipotesi né reagì diversamente il gruppo di economisti scelti dal Presidente che si riunì a Palazzo Belem. È a questo punto che Cavaco Silva compie un gesto inaspettato: convoca il leader del PS Antonio Costa non per conferirgli l'incarico



del governo uscente di Passos Coelho. Ecco una rapida rassegna-stampa: il popolo portoghese "approva le politiche di austerità del governo" (El País); il governo "è chiaramente il vincitore" (ABC); il Portogallo celebra "il trionfo dei conservatori" (El Mundo). Ma la realtà smentisce tutto questo trionfalismo.

Il dato di partenza è che il sistema politico portoghese degli ultimi 30 anni è rimasto sostanzialmente immutato. All'ala destra si colloca una grossa formazione (quella del partito socialdemocratico) ed una minore (quella del centro democratico e sociale), che nelle precedenti elezioni del 2011 avevano ottenuto, rispettivamente, il 38% dei voti e 109 deputati e l'11% e 24 deputati. Stavolta, insieme hanno ottenuto il 36,83% dei voti e 99 deputati. Come dire: la destra ha perduto 800.000 voti e 34 deputati. Il che non è propriamente un trionfo. A sinistra si confrontavano, secondo tradizione, il partito socialista e quello comunista, reciprocamente ostili. C'era però un nuovo attore, una sinistra radicale che non si riconosce nell'ortodossia del partito comunista: il Blocco di sinistra. Nelle elezioni del 2011, il partito socialista aveva ottenuto il 28,

centro-meridionali sono di sinistra, mentre nelle restanti prevale la destra. Il partito comunista raccoglie i maggiori consensi nelle due grandi regioni del sud (Alentejo e Algarve) e nelle zone industriali di Lisbona, mentre il Blocco di sinistra ha una presenza più equamente distribuita nel territorio, pur essendo più forte nei centri urbani più popolosi. Succede la stessa cosa nella Grecia d'oggi e forse anticipa i risultati delle elezioni di dicembre in Spagna. Sta di fatto che in Portogallo i rapporti tra le formazioni di sinistra sono molto complicati, anche perché il partito comunista, tradizionalmente isolato, si era pronunciato per l'uscita dall'euro. Per questo, in Portogallo era diffusa la persuasione che, anche se vincente elettorale, mai la sinistra avrebbe potuto arrivare ad un accordo di governo. La scarsa coesione delle sinistre si riproduce nel campo sindacale, dove è da considerarsi eccezionale l'elaborazione di comuni piattaforme rivendicative da parte della CGTP-IN e della UGT e difatti le manifestazioni di massa contro l'austerità le ha organizzate soltanto la CGTP-IN che ha conservato una robusta capacità di mobilitazione nel settore agrari e industriali. Vero è che dentro la CGTP-IN



di formare il governo, ma per consegnargli un insolito documento-questionario, riservandosi di subordinare l'investitura alle risposte che avrebbe ricevuto. Insomma, Cavaco Silva avrebbe dato l'incarico a Costa a condizione che il tenore delle risposte consentisse di presagire una soluzione della crisi "durevole e credibile". I quesiti riguardavano l'approvazione del bilancio statale per il 2016, il rispetto degli impegni internazionali presi dal Portogallo in ordine all'equilibrio dei conti pubblici ed il rispetto della concertazione sociale istituzionalizzata in un Consiglio permanente avente la funzione di presidiare il processo di sviluppo dell'economia e della coesione sociale. Come dire: il Presidente della Repubblica si faceva portavoce dell'istanza di non cambiare nulla e dunque di inchinarsi alla dogmatica neoliberale dell'equilibrio della finanza pubblica e dei tagli della spesa sociale. Un dato però polarizza l'attenzione. È il riferimento, contenuto nel documento presidenziale, alla concertazione sociale. Come è stato notato da un autorevole analista, Manuel Carvalho da Silva, con questo richiamo si voleva rendere palese l'impossibilità di intervenire nella regolazione del mercato del lavoro senza il consenso del padronato. In effetti, un governo di sinistra non può non far sorgere tra gli imprenditori la paura che venga rimesso in discussione, e alla fine tolto, ciò che negli anni precedenti avevano ottenuto in termini di mercificazione del lavoro e di unilateralità di gestione aziendale. Indubbiamente, è grave che la più

alta autorità del paese ravvisi nel consolidamento delle squilibri economici e sociali un primario interesse nazionale. È l'indizio meno controvertibile di quanto possa degenerare la democrazia al tempo della crisi e di quanto poco possa contare la volontà popolare per i poteri forti quando, nonostante la manipolazione mediatica dell'opinione pubblica, chiede il cambiamento della linea politica, per limitato che esso possa essere. Anche questa è un'indicazione molto interessante per la Spagna, dove i problemi del lavoro non a caso occupano spazi modesti nel dibattito pre-elettorale. Sia pure in ritardo, il socialista Antonio Costa, forte della raggiunta unità delle sinistre, il 24 novembre ha finalmente ricevuto l'incarico di formare il governo e il giorno successivo ne ha reso nota la composizione: 17 ministri, di cui solo 4 donne – però, una di esse è nata in Angola ed è la prima donna di colore che in Portogallo sia stata chiamata a reggere il ministero della giustizia. Certo, le difficoltà che il nuovo governo incontrerà sono molte; e ciò perché la crisi non è solo economica e politica, ma anche ideologica e culturale. Ne costituisce una testimonianza quella specie di inquietudine (per dirla con Pessoa) che porta a vivere come inevitabile l'accettazione della logica dominante, nella consapevolezza di poter promettere soltanto una vittoria che non si potrà mai ottenere. Tuttavia, è altrettanto certo che il conflitto sociale portoghese è stato molto ampio, che si è formato un vasto consenso per il cambiamento e che esso

si è realizzato mediante la convergenza delle tre rilevanti forze politiche che si sono impegnate per stabilizzare una soluzione governativa avente come asse il rifiuto delle politiche d'austerità. Una delle prime misure adottate dal governo Costa è stata quella di convocare il Consiglio Permanente della Concertazione sociale per stabilire l'aumento del salario minimo legale a partire dal 1° gennaio 2016. Anche da questo punto di vista, il Portogallo costituisce uno degli esperimenti che si stanno svolgendo nel sud dell'Europa per reagire alle politiche autoritarie che accrescono le disuguaglianze sociali e all'oligarchia politico-finanziaria come forma di governo sovra-ordinato. Per Syriza è una buona notizia nella misura in cui, come ha segnalato un suo comunicato, può contribuire a creare una "base programmatica anti-austerità" che permetta ai paesi del sud di risollevarsi liberandosi dal peso insostenibile cui soggiacciono. Inoltre, il Portogallo è un esempio su cui Bruxelles dovrebbe riflettere, perché proprio nel sud del continente che le resistenze alle politiche d'austerità con i loro effetti di emarginazione sociale si esprimono in movimenti democratici, a differenza dei paesi del nord dove si sviluppano movimenti d'estrema destra. Infine, alla vigilia delle elezioni del prossimo 20 dicembre, la Spagna considera assai istruttiva l'esperienza portoghese nella misura in cui rivela la capacità delle forze di sinistra di dialogare senza delegittimarsi vicendevolmente e di pervenire ad accordi estesi anche

\* Giuslavorista, Università Castilla e Mancha

# Cile, laboratorio del neo-liberismo: criminale, ma di successo

di Joaquin Aparicio Tovar

Sono passati 42 anni dal golpe di Pinochet che rovesciò il governo di Salvador Allende. La Junta militar attuò un piano di sterminio della parte del popolo cileno che si era impegnato nel processo di trasformazione del paese per ottenere più eguaglianza, libertà e benessere. Quella di Pinochet era una delle tante dittature militari del continente latino-americano sostenute dagli Usa (fu Henry Kissinger a ordire le trame sovversive dei militari cileni). Anche il Brasile, l'Argentina e l'Uruguay subirono feroci dittature che si allearono per liquidare fuori delle frontiere dei rispettivi paesi propri cittadini che si battevano per la democrazia. Era la c.d. Operazione Condor. Un poco alla volta, a partire dagli anni '90, alle dittature subentrarono regimi costituzionali e, sebbene l'ombra del passato continuasse ad allungarsi su di essi, gli aspetti più brutali come gli omicidi, la pratica della tortura, le sparizioni di persone e altre gravi violazioni dei diritti umani uscirono dalla cronaca quotidiana. I diritti sociali, invece, continuarono ad essere strappati. In generale, può dirsi che il recupero delle libertà civili e politiche è stato meno problematico di quello dei diritti che danno forma e contenuto ad uno Stato sociale. Per questo, in tutti i paesi con alle spalle un'esperienza dittatoriale la disuguaglianza è tuttora drammatica e il Cile si distingue perché, malgrado l'avvenuta transizione democratica, la medesima oligarchia continua a detenere



un enorme potere. È innegabile che in Cile, sia pure con difficoltà, si siano compiuti passi importanti per mantenere viva la memoria collettiva della sua storia più recente, restituire dignità alle vittime della dittatura e punire gli assassini. Così, a Santiago è stato istituito uno splendido museo dei diritti umani, dando vita ad un precedente che altri paesi (come la Spagna) dovrebbero imitare, perché è un segmento significativo della costruzione di una cultura democratica e una coscienza civica. Visitando il museo, riesce difficile a chiunque trattenere l'emozione. Non a caso, in alcune sale, come quella ove sono conservati gli strumenti che i militari usavano per torturare prigionieri, è sconsigliato l'accesso ai minori di 14 anni. La dittatura ha lasciato in eredità una concezione dei rapporti di lavoro e dei diritti sociali che i successivi governi democratici e le relative maggioranze parlamentari non hanno potuto o voluto modificare. A cominciare dalla stessa costituzione; la quale, varata nel corso dell'ultima stagione di Pinochet, è rimasta inalterata, quantunque sia seriamente discutibile. Per adesso, il movimento per una nuova assemblea costituente è bloccato. La libertà di stampa è tuttora scarsa e comunque non consente un'informazione veritiera. I mezzi di comunicazione sono concentrati in mano a pochi; il impedisce il formarsi di un'opinione pubblica pluralistica.